



► **I bagliori dell'acqua**

In difficoltà economiche, negli anni '80 dell'Ottocento Alfred Sisley lascia Parigi per Moret. Qui dipinge la Senna e i suoi affluenti. A fianco: Ansa del Loing a Moret (1886) dalla collezione Pérez Simón, Messico

bani e campestri, marine, ritratti che sfidavano il classicismo, la pittura d'atelier e il dominio del disegno per inseguire l'*en plein air* e l'ossessione del colore; perché, come affermava Renoir, «la Natura conosce solo i colori». Curata da Marianne Mathieu del museo Marmottan Monet di Parigi e da Claire Durand-Ruel, discendente di quel Paul Durand-Ruel che fu artefice della consacrazione degli Impressionisti grazie alla geniale intuizione di vendere le loro tele ai ricchissimi collezionisti yankee, la mostra riunisce una cinquantina di opere per lo più provenienti, oltre che dalla Pérez-Simón di Città del Messico, da raccolte private e quindi, appunto, "segrete".

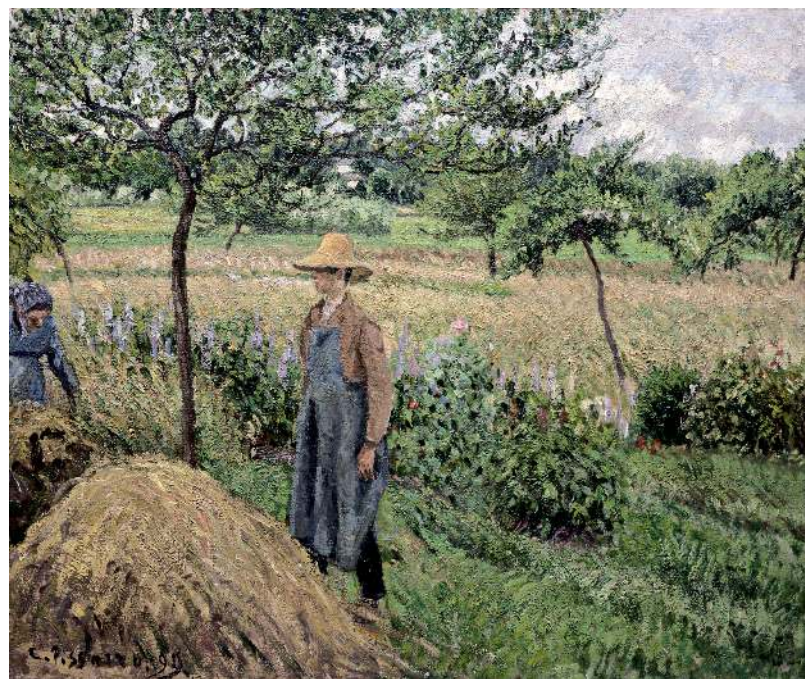
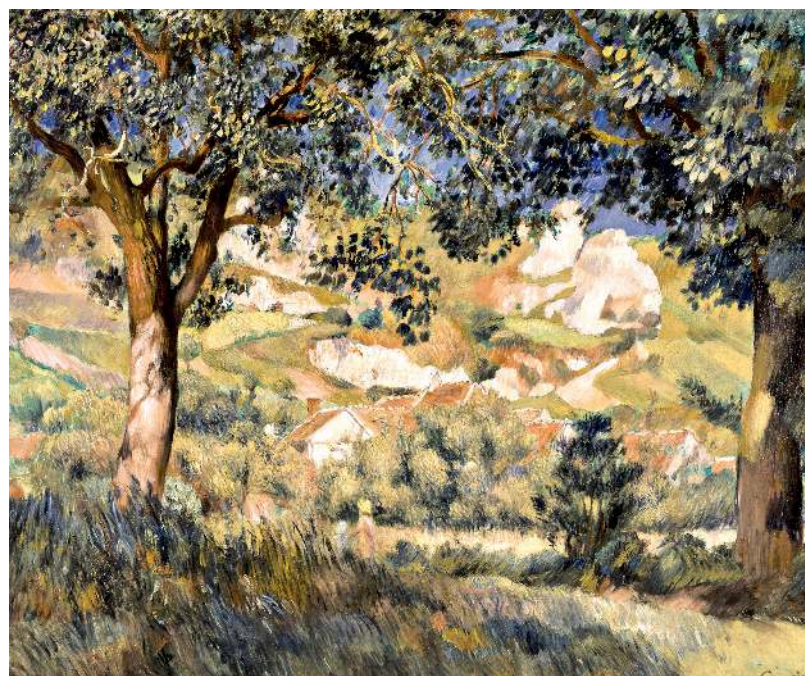
Le prime sale sono dedicate ai paesaggi. Protagonista assoluta è la Senna, quella parigina con le carrozze e i lampioni del Pont-Marie dipinto da Camille Pissarro nel 1875, ma soprattutto quella dei dintorni. È sul suo affluente, il Loing, che Sisley dipinge il suo *Printemps* (1866), ed è sul fiume, a Vétheuil, dove si è trasferito con la moglie Camille per sfuggire ai creditori, che Claude Monet porta

ROMA

# La festa mobile del colore

Prima di diventare gli artisti più amati gli Impressionisti furono i ribelli dell'arte. Come raccontano una mostra e un volume

di **Lara Crinò**



▲ **En plein air**

*Giardiniere davanti a un covone, tempo grigio, Éragny (1899)* di Camille Pissarro. È un esempio delle vedute rurali che negli anni '90 dell'Ottocento il pittore dipinse durante l'estate in campagna, continuando a dedicarsi alle vedute di Parigi in inverno. In alto: *Il paesaggio a La Roche-Guyon* di Pierre-Auguste Renoir (1887) dalla collezione Pérez Simón, Messico

note (e viste) di questa vicenda, si può visitare fino all'8 marzo *Impressionisti segreti*, la mostra con cui, nel romano Palazzo Bonaparte, hanno inaugurato gli spazi di Generali Valore Cultura. In un riuscito contraltare, nelle sontuose stanze neoclassiche in cui Letizia Ramolino, *madame mère* di Napoleone, visse fino al 1836 (sopravvivendo di un quindicennio al figlio imperatore) sono appesi quelli che all'epoca furono considerati i quadri dello scandalo. Paesaggi ur-

## A Palazzo Bonaparte una cinquantina di opere da raccolte private

a maturità i suoi studi sulla luce. In mostra, tra le altre, un terzetto di sue tele non secondarie: il crepuscolare *Braccio della Senna presso Vétheuil* (1878), il più luminoso *La Senna a Lavancourt* (1878) dove la scelta di un'alta linea d'orizzonte immerge lo spettatore tra le acque basse e le sabbie rivierasche e *I meli in fiore in riva all'acqua* (1880) dove le foglie, trasformate in una miriade di piccoli specchi, riflettono il riverbero dell'acqua e riempiono l'intera superficie del quadro. Stupisce invece, nel piccolo *Paesaggio a La Roche-Guyon* (1887) di Pierre-Auguste Renoir, come il pittore faccia sua la grande lezione dell'amico Cézanne temperandola con la sua morbidezza; lezione che torna, totalmente interiorizzata, anche nel più tardo *Pini nei dintorni di Cagnes* (1910) risalente agli anni del trasferimento in Costa Azzurra.

Tra i ritratti e gli interni che occupano le sale successive, spiccano alcune tele importanti di Berthe Morisot. Della pittrice raffinata che fu parte dell'avventura impressionista fin dagli esordi (protagonista nel 2019 di una grande mostra al d'Orsay) sono giunte a Roma la *Bambina con la bambola* (1884) in cui ritrae la figlia Julie, *In riva al lago* dello stesso anno e *Davanti alla psiche* (1890) dove Morisot affronta con sguardo femminile il tema della donna alla toletta. Ma la tela più straordinaria a Palazzo Bonaparte è l'unico dipinto di Édouard Manet in mostra: *Ritratto di Berthe Morisot con la veletta* (1872). Un ritratto dell'artista che più volte gli farà da modella, qui trasformata in maschera tragica. Citando Goya e quasi prefigurando Francis Bacon.

«**Q**uanto a me, non sono l'albero, il volto, la scena rappresentata a commuovermi; è l'uomo che scopro nell'opera, l'individualità potente che ha saputo creare, accanto al mondo di Dio, un suo mondo personale, che i miei occhi non potranno più dimenticare, che riconosceranno dappertutto». Così nel 1866 il ventiseienne Émile Zola, mentre si fa strada come giornalista, scrive dei suoi amici, quegli artisti rivoluzionari che nel 1874 un altro critico, Louis Leroy, con intento assai meno benevolo definirà "Impressionisti". A riportare la frase profetica è, nella sua monumentale *Storia dell'Impressionismo* (1946, poi rivisto nel 1973) John Rewald, lo studioso ebreo tedesco che prima al-

la Sorbona negli anni Trenta e poi - dopo la fuga dalla persecuzione nazista - negli Stati Uniti, sua patria adottiva, diede un contributo decisivo alla sistematizzazione di testimonianze e vicende all'interno del movimento artistico.

Ora riedito da Johan&Levi, il libro di Rewald ricostruisce la faticosissima ascesa dei suoi protagonisti noti e meno noti, da Manet a Monet, da Cézanne a Renoir, da Morisot a Bazille, contro l'opposizione e lo scherno dei pittori di stato e della critica conservatrice. E si concentra sulle amicizie e i rapporti che intrattennero e la comunione di idee che, a un secolo e mezzo di distanza, ce li fa percepire come un gruppo coeso, in cui ciascuno tuttavia creò quei "mondi personali" di cui parla Zola. Per ripercorrere la genesi di quei mondi e scoprire alcune pagine meno